

26 Domenica Tempo Ordinario - C



Antifona d'Ingresso

Signore, tutto ciò che hai fatto ricadere su di noi l'hai fatto con retto giudizio; abbiamo peccato contro di te, non abbiamo dato ascolto ai tuoi precetti; ma ora glorifica il tuo nome e opera con noi secondo la grandezza della tua misericordia.

Colletta

O Dio, che riveli la tua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono, continua a effondere su di noi la tua grazia, perché, camminando verso i beni da te promessi, diventiamo partecipi della felicità eterna. Per Cristo, nostro Signore.

oppure

O Dio, tu chiami per nome i tuoi poveri, mentre non ha nome il ricco epulone; stabilisci con giustizia la sorte di tutti gli oppressi, poni fine

all'orgia dei spensierati, e fa' che aderiamo in tempo alla tua Parola, per credere che il tuo Cristo è risorto dai morti e ci accoglierà nel tuo regno. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Prima Lettura

Dal libro del profeta Amos. (Am 6, 1a.4-7)

Così dice il Signore onnipotente: Guai agli spensierati di Sion e a quelli che si considerano sicuri sulla montagna di Samaria! Distesi su letti d'avorio e sdraiati sui loro divani mangiano gli agnelli del gregge e i vitelli cresciuti nella stalla. Canterellano al suono dell'arpa, come Davide improvvisano su strumenti musicali; bevono il vino in larghe coppe e si ungono con gli unguenti più raffinati, ma della rovina di Giuseppe non si preoccupano. Perciò ora andranno in esilio in testa ai deportati e cesserà l'orgia dei dissoluti.

Salmo 145 (146)

Loda il Signore, anima mia.

*Il Signore rimane fedele per sempre
rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.
Il Signore libera i prigionieri.*

*Il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,
il Signore protegge i forestieri.*

*Egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie dei malvagi.
Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.*

Seconda Lettura

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo a Timoteo. (1 Tm 6, 11-16)

Tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni. Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, il solo che possiede l'immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen.

Alleluia, alleluia.

Gesù Cristo da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà.

Alleluia.

Vangelo

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 16, 19-31)

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: "C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: "Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma". Ma Abramo rispose: "Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi". E quello replicò: "Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento". Ma Abramo rispose: "Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro". E lui replicò: "No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno". Abramo rispose: "Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti"."

Sulle Offerte

Accogli, Padre misericordioso, i nostri doni, e da quest'offerta della tua Chiesa fa' scaturire per noi la sorgente di ogni benedizione. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Ricorda, Signore, la promessa fatta al tuo servo: in essa mi hai dato speranza nella mia miseria essa mi conforta.

Dopo la Comunione

Questo sacramento di vita eterna ci rinnovi, o Padre, nell'anima e nel corpo, perché, comunicando a questo memoriale della passione del tuo Figlio, diventiamo eredi con lui nella gloria. Per Cristo nostro Signore.

Alla porta...



“Ecco sto alla porta” (Ap 3,20)

C'è sempre qualcuno/Qualcuno alla porta della nostra vita, mendicante della nostra attenzione. Oppure noi stessi viviamo alla porta dell'altro, in attesa che si accorga di noi.

Nelle parole di Gesù del vangelo di questa domenica troviamo racchiuso il mistero del bisogno dell'altro/Altro che fa umana la nostra vita. Provocazione a tinte forti per smascherare ogni ricchezza e autosufficienza che rende ciechi di fronte all'esistenza dell'altro o ce lo fa guardare solo come strumento per soddisfare i nostri bisogni.

La parabola narrata oggi da Gesù pone a confronto due uomini, un ricco e un povero, nelle loro sorti rovesciate in questa e nell'altra vita.

Tuttavia il problema sollevato dalla parabola è oltre il contrasto ricchezza-povertà. Anche se collocato alla fine di una serie di detti relativi alla ricchezza e all'uso dei beni, la parabola vuole portare la nostra attenzione sull'atteggiamento di apertura o di chiusura verso l'altro che è vicino a noi. Gesù proseguirà infatti parlando ai suoi discepoli della vita comune e di come è necessario porsi in rapporto ai fratelli più piccoli o ai fratelli che peccano (Lc 17,1-6).

Entriamo nella parabola:

Gesù presenta due mondi chiusi in due scene contrapposte, con i medesimi protagonisti.

Nella prima sono presentati i due tipi di uomini coinvolti.

Da una parte c'è l'“uomo ricco” di cui non conosciamo l'identità. Uomo senza nome perché senza volto, tutto ridotto a ciò che si vede del suo “esterno”: di lui sono descritti i ricchi abiti e il comportamento abituale di “darsi a lautì banchetti”. È un uomo chiuso nella sua autosufficienza, che ha posto se stesso come metro di misura della realtà. Questo essere concentrato tutto su di sé e su ciò che è esterno (che la parabola chiama “ricchezza”), non gli permette di vedere l'altro. Quindi l'“uomo ricco” è senza nome perché la sua umanità è sfigurata, avendo perso ogni riferimento con l'altro fuori di sé.

L'altro personaggio, invece, il povero, ha un nome preciso. Si chiama Lazzaro (che significa “Dio aiuta”). Ha un nome conosciuto da Dio e che parla di una realtà non visibile agli occhi: Dio aiuta. Anche se la sua vita sembra non proclamare la verità del suo nome (come sperimenta l'aiuto di Dio questo povero a cui nessuno da nulla?), il suo atteggiamento di radicale apertura/bisogno di ricevere dall'altro parla di “Dio che aiuta”. Solo chi sa e accetta di avere bisogno di ricevere tutto dai fratelli conoscerà che “Dio aiuta”. Di Lazzaro il narratore della parabola ci svela l'“interno”, il suo desiderio: era “bramoso di sfamarsi...”. La sua fame bisognosa di essere soddisfatta e le sue ferite bisognose di cure sono il muto grido che Lazzaro innalza con la sua presenza alla porta del ricco. Solo “i cani” raccolgono questo grido/desiderio, andando a lenire il dolore delle sue ferite: “i cani venivano a leccare le sue piaghe”.

Lazzaro, l'affamato, dà da mangiare ai cani con il suo corpo. Paradosso di chi è nel bisogno che spesso trova spazi per sollevare il bisogno di qualcuno più bisognoso di lui.

A questa scena iniziale che fotografa il ricco e il povero in due posizioni contrapposte, fa da specchio la seconda scena dove troviamo ancora una volta due mondi chiusi: da una parte Lazzaro consolato nel seno di Abramo e dall'altra il ricco tormentato nel regno dei morti. La morte di entrambi è lo spartiacque che segna due destinazioni differenti e contrapposte. Ma la parabola non vuole semplicemente dirci che la nostra condizione nella vita terrena deciderà la collocazione nella vita dopo la morte (legge del contrappasso).

La parabola è più profonda.

Nella seconda parte infatti sviluppa un dialogo "a distanza" fra il ricco e Abramo dove emergono due richieste: la prima di "mandare" Lazzaro "a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnare la lingua" del ricco; la seconda di "mandare" Lazzaro "a casa del padre ad ammonire i suoi cinque fratelli".

Nessuno stupore nel comportamento del ricco: chi era incapace prima di vedere il bisogno del povero Lazzaro alla porta della sua vita, "solleva gli occhi" ora e lo vede per la prima volta, ma solo come "strumento" per soddisfare il suo bisogno (acqua) o per attenuare le sue paure (che i fratelli condividano la sua sorte). Al centro rimane sempre l'io del ricco che pensa di muovere l'altro e la realtà secondo il suo volere. Sembra che anche nel momento in cui il ricco si apre vedendo Lazzaro, tutto sia ormai chiuso per lui. L'abisso che lo separava da Lazzaro ora appare incolmabile.

Ma la parabola lascia aperto uno spiraglio di speranza per quel ricco (per tutti noi che siamo attaccati al nostro io facendone una forma di ricchezza!).

Prima di tutto nel modo in cui il padre Abramo gli si rivolge: "figlio". È davvero toccante questo nome con il quale Abramo lo chiama. Sembra quasi che il grido del ricco ("padre Abramo abbi pietà di me!") abbia risvegliato in lui la sua dignità filiale. Non si è comportato da "figlio" mentre era in vita perché non ha riconosciuto in Lazzaro un fratello, ma c'è ancora un "figlio" in lui. E Dio può restare insensibile di fronte a un figlio che grida a Lui (cfr. Lc 11,5-13)?

Un altro elemento di speranza lo troviamo nell'ultima risposta di Abramo: "hanno Mosé e i profeti: ascoltino loro". Dio non smette di rivolgere all'uomo una parola che lo possa aiutare ad aprirsi. L'ascolto di una parola vicina ("Questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica", Dt 30,14) può ancora aprire l'uomo alla salvezza, cioè a convertirsi dall'attaccamento alle sue ricchezze che lo rendono cieco. È proprio l'ascolto della parola di "Mosé e dei profeti" (cioè di tutta la Scrittura!) che potrà aprire al riconoscimento del Figlio: è Lui infatti che "da ricco che era si è fatto povero" (2Cor 8,9) e che tornando dai morti ha attraversato l'abisso. Sì, ora c'è un ponte aperto fra il regno dei morti e il "seno di Abramo". Quel ponte è Gesù stesso, Lui che tiene aperta per noi la possibilità di vivere da figli e da fratelli, anche quando la ricchezza del nostro io ci chiude fino a farci morire.

Viviamo quindi nella speranza, tenendo aperto il varco dell'ascolto della Parola. Sarà questa parola ad aprirci le porte del Regno, passando per il mondo dell'altro riconosciuto come fratello!

